

LAGER BOSNIA.

Consulto per tentare di salvare l'altra enclave sotto tiro L'inviato di Chirac mostra i piani ma l'accordo è lontano

Serbi di Krajina uccidono a Osijek un casco blu

Due persone sono state uccise, una è un casco blu dell'Onu (Forza di pace dell'Onu per la Croazia), nella regione di Osijek, nella Slavonia orientale (Croazia dell'est), ieri, durante un attacco sferrato dalle forze dei serbi secessionisti della Krajina. Secondo l'agenzia ufficiale croata Hina, un allarme generale era stato proclamato ad Osijek, nella Slavonia orientale, est della Croazia. Numerose detonazioni sono state sentite nella città poco prima delle venti locali e italiane, ha informato l'Hina. Osijek è una città sul confine dei territori controllati dai secessionisti serbi della Krajina (regione croata sotto controllo. Le forze serbe della Krajina hanno lanciato quindici proiettili contro posizioni dell'esercito croato alla periferia di Osijek. Giovedì scorso, l'Onu a Zagabria aveva segnalato movimenti di cinque carri armati serbi nei dintorni di Osijek. Nel corso della guerra serbo-croata nel 1991, la città era stata violentemente bombardata dall'esercito jugoslavo.



Alcuni caschi blu olandesi rilasciati il 15 luglio dai serbi bosniaci nella città di Novi Sad

Sulejmanovic/Ansa

Islamici Summit d'urgenza

Il Comitato di collegamento sulla Bosnia dell'Organizzazione della Conferenza Islamica (Oci) ha convocato per la fine della settimana prossima una riunione di emergenza, in Marocco o a Ginevra. Lo ha dichiarato ieri il ministro degli Esteri egiziano, Amr Moussa, indicando di aver già avuto contatti a riguardo col primo ministro marocchino Abdelatif Filali. Del comitato fanno parte Mauritania, Marocco, Algeria, Egitto, Siria, Libano, Giordania, Iraq, Arabia Saudita e Palestina. Moussa ha poi criticato i paesi islamici, affermando che «non bisogna accusare solo i paesi occidentali di disinteressarsi della Bosnia, dato che fin dall'inizio, i paesi islamici non sono riusciti a mostrarsi all'altezza degli eventi perché non ne hanno insistito su una revoca dell'embargo sulle armi alla Bosnia. Riferendo il suo appello in proposito, Moussa ha rilevato che i paesi occidentali «hanno sostenuto che tale misura avrebbe scatenato la guerra, mentre le forze dell'Onu sono state bombardate e le zone di sicurezza non sono più sicure». Il ministro ha poi definito «importante» la proposta del presidente francese, Jacques Chirac, di intervento militare per liberare le zone protette musulmane occupate dai Serbi. «Noi speriamo», ha aggiunto, «che sarà applicata e ottenga lo scopo di porre fine all'aggressione serba». In tale caso, ha concluso, sarà una «missione storica dell'Europa».

Il presidente iraniano Ali Akbar Mohtashemi Rofaiee, ha condannato duramente l'azione dei serbi paragonandola agli israeliani affermando che: «le milizie serbe imitano nei loro crimini verso i musulmani bosniaci, quelli dei sionisti commessi ai palestinesi». Accusando l'Occidente, il presidente iraniano ha criticato la mancanza di iniziativa e di azione da parte delle organizzazioni internazionali e della Nato. Secondo Rofaiee «tutto sembra sempre pronto per fermare gli abominevoli crimini dei serbi ma poi nessuno fa nulla di concreto».

Battaglia diplomatica per Gorazde Vertice a Londra, Parigi insiste ma Major frena

BRUXELLES La battaglia sul campo quella attorno a Zepa e di sicuro prossimamente attorno a Gorazde. La battaglia diplomatico-strategica nell'ufficio londinese di Sir Peter Inge il capo dello Stato maggiore del Regno Unito. Una possibile svolta della situazione in Bosnia in un senso o nell'altro verrà di certo anche dalla riunione dei massimi capi militari di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti che si è svolta ieri sera dopo l'insistente richiesta di Parigi per mettere in atto una opzione efficace per arrestare l'avanzata dei serbi di Karadzic e del generale Mladic sulle tre rimanenti «enclaves musulmane» insistentemente assistite dai caschi blu dell'Unprofor.

È battaglia diplomatica sulla Bosnia. La capitale britannica è diventata il centro di una possibile svolta. In una conferenza dei capi di Stato maggiore di Francia, Regno Unito e Usa per valutare «un piano preciso» dell'Eliseo in difesa di Gorazde. Nulla è trapelato dopo la lunga riunione, terminata intorno alle 23. Giallo su elicotti Usa. Stamane a Bruxelles il Consiglio dei ministri esteri dell'Unione europea. E ci sarà anche un incontro con Kozyrev, ministro esteri russo.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE SERGIO SERIO

Summit a tre

È a Londra che dopo la riunione di ieri e quella del «Gruppo di contatto» (Germania, Francia, Regno Unito, Usa e Russia) in programma per venerdì si deciderà il destino delle forze di pace. «Siamo al momento cruciale: decisioni critiche dovranno essere prese nei prossimi giorni», ha detto il segretario alla Difesa Usa, William Perry. È da Londra che si potrà capire se la Bosnia verrà lasciata al proprio destino con il rischio di una guerra che si allarghi e che coinvolga altri contendenti oppure se ci potrà essere un cambiamento di rotta nell'impegno della comunità internazionale e in primo luogo degli europei. I tre capi militari di Francia (l'ammiraglio Charles Lanxade)

di Stati Uniti (il generale John Shalikashvili) e del Regno Unito (sir Peter Inge) hanno esaminato un piano di azione proposto da Parigi teso a difendere Gorazde e Sarajevo dalle prossime prevedibili mosse delle armate serbe. La discussione è protrattasi fino alle 23, ha sofferto delle forti polemiche della vigilia. Di un piano dai contorni «precisi» erano stati costretti a parlare i francesi dopo che sulle minacce e le vaghe intenzioni svelate dal presidente Chirac si erano riversate le critiche di quasi tutti gli alleati. I britannici sollecitati a prendere una posizione sulla proposta di un intervento a difesa di Gorazde e di Sarajevo avevano sottolineato la genericità delle affermazioni di Parigi chiedendo i dettagli. È stato così che l'ammiraglio Lanxade ha fatto sapere di aver in mano un dossier per una strategia comune in grado di bloccare altri colpi dei serbo-bosniaci di Karadzic. Del resto il ministro della Difesa britannica, Mal-

colm Rifkind, era stato chiaro: «Abbiamo bisogno», ha affermato, di una direzione politica ma anche dei giudizi professionali dei militari». Comunque dal lungo vertice sembra che si sia discusso di da farsi per proteggere l'enclave musulmana bosniaca di Gorazde.

Gli Usa non vanno

Insomma i britannici volevano vedere chiaro sui piani su quel intervento «multinazionale» invocato dai francesi ancora ieri alla verso le parole del presidente Chirac. «Se lo vogliamo possiamo insieme dare l'alt alle imprese che distruggono i nostri valori e che rischiano di minacciare l'Europa intera». Ma come fare per difendere Gorazde come apriti il corridoio umanitario per Sarajevo e soprattutto come difenderlo dagli attacchi? Secondo i comandi francesi (Lanxade) l'altro ieri si è recato in Bosnia dove ha verificato l'opera-



serbi paragonandola agli israeliani affermando che: «le milizie serbe imitano nei loro crimini verso i musulmani bosniaci, quelli dei sionisti commessi ai palestinesi». Accusando l'Occidente, il presidente iraniano ha criticato la mancanza di iniziativa e di azione da parte delle organizzazioni internazionali e della Nato. Secondo Rofaiee «tutto sembra sempre pronto per fermare gli abominevoli crimini dei serbi ma poi nessuno fa nulla di concreto».

Il campo profughi di Tuzla

Odd Andersen Ansa

bilità» dei suoi contingenti della «Forza di reazione rapida». L'iniziativa dovrebbe essere multinazionale perché da soli né loro né i britannici potrebbero farcela. Non solo l'iniziativa avrebbe necessariamente bisogno del sostegno degli Usa. Che sono come noto assai riluttanti. Clinton non intende cadere nella trappola dell'americanizzazione del conflitto che scatenerebbe dal momento in cui verrebbe eliminato l'embargo delle armi ai musulmani e di conseguenza prenderebbe le mosse il muro dell'Unprofor dall'ex Jugoslavia. «Noi ha fatto sapere un responsabile

della Difesa francese abbiamo detto le proposte dettagliate un piano preciso fatto di un modus operandi di effettivi e di mezzi. Ieri con insistenza sono circolate voci di una disponibilità americana al lancio di duecento elicotteri da combattimento del tipo Apache AH 64 che dovrebbero coprire un eventuale operazione franco-britannico-tedesca nei pressi di Gorazde. Ma già Bonn ha fatto sapere di non avere alcuna intenzione di cambiare il mandato dei suoi 1.500 uomini spediti fuori patria per la prima volta dopo la fine della guerra e essenzialmente con

compiti logistici. Poi da Washington è partita una raffica di precisazioni inequivocabili. Il segretario di Stato Warren Christopher ha ricordato che la «miglior soluzione rimane quella dei rafforzamenti delle truppe Onu rendendole più efficaci». Il conflitto ha precisato non si vincere né si perderà sul campo di battaglia. In ogni caso gli Usa non intendono lasciarsi coinvolgere inviando truppe sul terreno. Tutti al più sono disponibili a fornire l'equipaggiamento. Ma da Washington non è arrivata conferma sulla reale volontà di fornire i duecento elicotteri richiesti da Pa-

ngi per il trasporto delle proprie truppe dalla parte di Gorazde dove per adesso sono dislocati 196 caschi blu britannici, 10 norvegesi e 76 ucraini.

Dopo la riunione di ieri quella che si apre oggi sarà una settimana densa. A Bruxelles stamane si potrà verificare il clima di unità tra i quindici ministri dai recenti contrasti durante la programmazione di una riunione dei ministri degli Esteri dell'Unione europea sotto la presidenza dello spagnolo Solana il quale sabato ha avuto un lungo colloquio telefonico con il suo collega francese Hervé de Charette. E oggi l'Ue potrà constatare la disponibilità russa approfittando della presenza a Bruxelles di Andrej Kozyrev il quale lunedì avrà un accordo commerciale transitorio. Va ricordato che la liberazione dei caschi blu olandesi catturati dopo la caduta di Srebrenica è avvenuta grazie alla mediazione dell'ambasciatore presso l'Ue Vitalij Curkum, dato espressamente a Pale



Jimmy Carter

L'ex presidente americano e mediatore Jimmy Carter parla del conflitto bosniaco

«Diritti umani calpestati ma bisognerà trattare»

Portare la pace in Bosnia. È compito certo delle organizzazioni governative dalle Nazioni Unite all'Unione europea al gruppo di contatto. Ma un ruolo importante spetta anche alle associazioni non governative che possono dare un prezioso contributo in campo umanitario. Parla Jimmy Carter intervistato prima dell'offensiva serba e della caduta di Srebrenica. «Diritti umani calpestati ma bisognerà trattare»

na le parti. Laddove sia impossibile sul piano diplomatico una mediazione ufficiale, i leader dovrebbero autorizzare ed appoggiare la mediazione delle organizzazioni non governative. In molti casi i governi e i gruppi internazionali non sono in grado o non sono disposti a mettersi direttamente in contatto con tutte le parti in causa. Le organizzazioni non governative che non hanno gli stessi vincoli possono svolgere, sovente in modo centrale, invece, il ruolo di mediazione. Inviare corpi di spedizione multilaterali di imposte sanzioni economiche che vanno ad aggravare le condizioni di popolazione già sofferenti e necessario affrontare le cause profonde dei conflitti aperti e di quelli che minacciano di esplodere. Tra queste crisi, segnalo la richiesta di democrazia di libertà di un equo trattamento da parte del governo di Cuba di un paese che ha subito un embargo di cibo di un mese e che ha subito un embargo di credito.

«Separare la sua attività diplomatica dalla politica estera ufficiale degli Usa? Quando al Centro Carter ritengo consigliabile accettare una richiesta di mediazione proveniente da una zona calda del mondo facciamo anzitutto in modo di avere l'appoggio dei presidenti degli Stati Uniti e, se necessario, del segretario generale delle Nazioni Unite. Quella tale autorizzazione ci venga legata non ci muoviamo. In diversi casi tra cui Bosnia, Etiopia, Eritrea, Haiti, Libano, Nicaragua, Corea del Nord e Sudan, noi abbiamo approvato e stiamo accordando. Prima di recarmi in Corea del Nord nel 1994 con l'appoggio del presidente Clinton avevo discusso su se l'elezione dell'amministrazione Bush prevedeva inviti a visitare quel paese. Siamo sempre attenti a non entrare in conflitto con la politica americana con le relative responsabilità delle Nazioni Unite. Non è ispiriamo ad avere un ruolo

non come un ufficiale e sottoponiamo sempre le ipotesi di accordo al nostro governo cui spetta il compito di approvare e di compiere ulteriori e decisivi passi. Perché ha deciso di negoziare con persone che notoriamente hanno commesso atrocità e hanno violato i diritti umani? Ci troviamo continuamente al cospetto di uno dei due interrogativi di fondo che rendono la mediazione difficile e talvolta impossibile: (a) come è possibile conciliare il rispetto della sovranità nazionale con il principio dell'autodeterminazione dei popoli. In molte guerre civili i gruppi etnici hanno la sensazione che il governo in carica li emargini e li discrimini. Quando si negano ai gruppi etnici i diritti civili, i gruppi etnici finiscono per chiedere l'autodeterminazione che può portare alla frammentazione della nazione. Questa questione ha giocato un ruolo nel conflitto etiope ed è un fattore determinante in Bosnia e in

Sudan. (b) Possiamo trattare con leader politici condannati dal nostro governo se sono in grado di risolvere una crisi e di evitare il loro soffocamento? In caso di guerra le atrocità sono quasi sempre opera di entrambe le parti belligeranti. Noi condanniamo con forza le violazioni di i diritti umani. Ma la pace rappresenta il modo migliore per impedire che atrocità e violazioni abbiano a verificarsi in futuro. Di conseguenza, in caso di conflitto il nostro obiettivo prioritario consiste nell'avviare un negoziato con quei leader. Qualunque essi siano in grado di garantire la pace e di porre fine alle violazioni dei diritti umani causate dalla guerra. Solo in questo modo è possibile affrontare in maniera adeguata l'importante questione dei diritti umani.

In un suo articolo lei ha descritto il ruolo delle organizzazioni non governative nella soluzione dei conflitti. Ritiene possano svolgere un qualche ruolo anche in Bosnia? Sì. Le Nazioni Unite, l'Unione europea e i gruppi di contatto sono tutti impegnati a favorire un processo di pace in Bosnia. In linea generale, la politica di queste organizzazioni ufficianti è assistere nel cercare di portare la pace in Bosnia e nel sfidare le que-

stioni di serbi e della Bosnia sulla gente con Slobodan Milosevic. Con l'approvazione della Casa Bianca e dei funzionari dell'Onu del Centro Carter abbiamo contattato direttamente i leader etnici musulmani e i serbi e cerchiamo di avviare un negoziato. Un cessate il fuoco nei primi quattro mesi dell'anno. Anche nei momenti in cui divampa il conflitto nelle organizzazioni non governative possono svolgere un ruolo prezioso nel garantire assistenza umanitaria e nel contribuire ad alleviare le devastazioni e le sofferenze della guerra. Tra le più attive in Bosnia ricordo il Comitato internazionale della Croce Rossa, Medici senza frontiere e Organizzazione per la libertà internazionale.

Qual è nel mondo odierno il più grosso ostacolo alla pace? Uno dei principali ostacoli è il divieto nella mancanza di disponibilità delle autorità a cercare di intervenire ad abbassare soprattutto i principi della mediazione